

tino del prologo, e tutta la parte del terzetto, sono detti da lei con molto garbo, con arte ingegnosa; e il pubblico potè ammirarne molte belle modulazioni, alcuni passi di grande agilità molto felicemente eseguiti, come nella cadenza: *Ch' ei mi debba un dì sprezzar*, e nella ca-  
baletta: *Tu sei salvo. Oh supremo contento!* E anche accompagnò il canto con maggiore e più efficace espressione che non fece nelle altre parti; solo che lasciò passare, quasi senza significanza, quella bella e tremenda ironia:

*Oh! a te bada, a te stesso pon mente,  
Don Alfonso, mio quarto marito*

del terzetto; dove l' *Ungher*, quella cara *Ungher*, s'era creato un momento di tanto effetto, che ne sollevava il teatro. La stella della *Derancourt*, a cui le tempeste sì varie e tante del nostro teatro, tolto aveano quasi ogni lume, or si levò dunque bella e lieta di nuovo splendore, e fuggate sono le nubi nemiche: tanto è vero ch' ogni cosa è soggetta alla fortuna, l'ingegno com' altro.

Più fausti e secondi auspicii accompagnarono invece la prima comparsa del *Salvi*, che nella generale impazienza del consueto spetta-